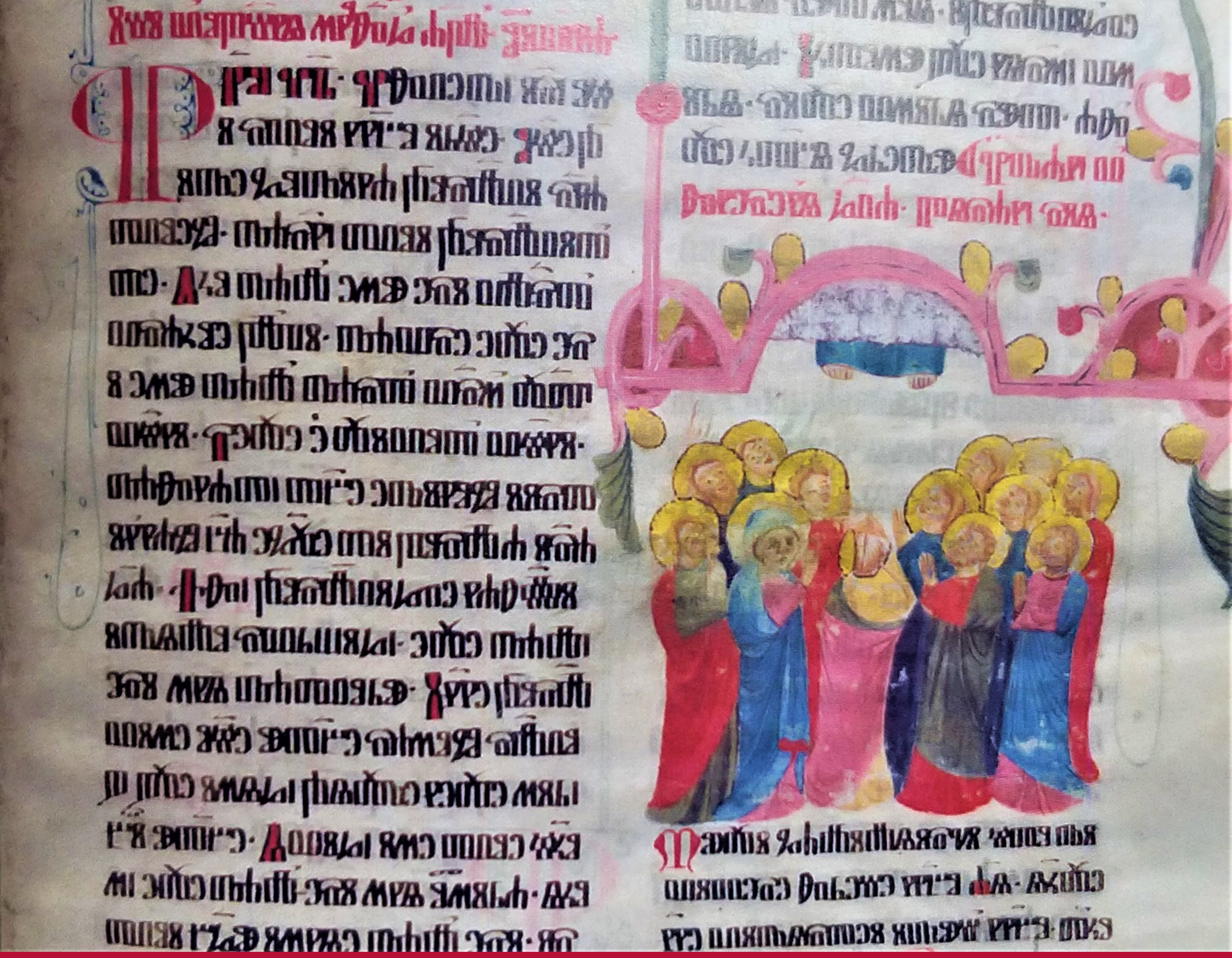

LA GUERRA DELL'ALFABETO

ossia

Nuovo discacciamento di lettere inutili (M. Čop, 1831)

La lingua slovena è stata sempre il propulsore dello sviluppo culturale, il segno distintivo del popolo sloveno e della sua identità nazionale. Sebbene la lingua slovena si sia sviluppata in condizioni non sempre favorevoli, proprio la lingua dava spazio alla libertà nazionale: i circoli letterari, la letteratura e le riviste letterarie hanno contribuito molto alla nascita di un società democratica e di uno stato sovrano. L'alfabetizzazione e la scrittura sono quindi strettamente legate a motivazioni politiche e culturali.

L'adozione dei simboli dell'alfabeto latino, da parte di Primož Trubar per l'edizione dei primi libri sloveni Catechismo e Abecedario nel 1550, è per gli sloveni molto importante. L'introduzione dell'alfabeto latino nella lingua slovena in realtà non era una novità, gli scritti più antichi in sloveno *I Manoscritti di Frisinga* infatti, sono stati stilati con caratteri latini *la minuscola carolina,* mezzo millennio prima della comparsa dei primi libri stampati in sloveno. Trubar ha adottato la tradizione latina e per scrivere specifici consonanti slave (*č*, *š*, *ž*) ha semplicemente adottato l'ortografia tedesca. La decisione di Trubar di adottare i caratteri latini non è stata una scelta libera ma fortemente influenzata dall'egemonia culturale-religiosa tedesca dai tempi dei *Manoscritti di Frisinga*, concepiti dagli arci-vescovi tedeschi per la catechesi dei sudditi sloveni, fino alla riforma protestante e la nascita dell'ingente attività editoriale slovena, nuovamente appoggiata dai tedeschi.

Per gli sloveni, l'adozione dei caratteri latini è stata di fondamentale importanza. La produzione libraria di Trubar ha spronato la nascita della lingua slovena standardizzata basata sui caratteri latini ed ha tagliato definitivamente il cordone ombelicale con la tradizione proto-slava, contraddistinta dall'alfabeto glagolitico, inventato da S. Cirillo nel IX secolo per scrivere nelle lingue slave, quando lui e suo fratello S. Metodio avevano iniziato a diffondere la fede cristiana tra gli slavi della penisola balcanica. *I Codici di Vermo* testimoniano la diffusione del glagolitico in Istria. La liturgia slava o culto glagolitico si è conservato in Istria e nel Quarnero fino all'occupazione fascista. Per quanto il glagolitico sia più idoneo a tradurre graficamente la fonetica slava, a differenza degli adattamenti dell'alfabeto latino che non riesce a svolgere adeguatamente questa funzione, la lingua slovena si scrive in caratteri latini, come del resto molte altre lingue slave come la lingua croata, slovacca, ceca e polacca.

La guerra dell'alfabeto (1831-33) fu scatenata dal linguista Jernej Kopitar, che nella sua grammatica del 1808/1809, introdusse un nuovo alfabeto sloveno, in cui ogni fonema (voce) corrispondeva ad una lettera specifica. In questo modo, i linguisti sloveni Peter Dajnko e Fran Metelko cercavano di correggere e migliorare la *bohoričica* (l'ortografia usata da Trubar e Dalmatin), che non aveva abbastanza lettere per tutti i fonemi sloveni. Sono così nati due nuovi sistemi ortografici, chiamati *dajnčica* e *metelčica* dai nomi dei loro inventori. Differivano dalla *bohoričica* in quanto, oltre ai caratteri latini, facevano anche uso di caratteri cirillici. La vera controversia iniziò nel 1831, quando Metelko pubblicò la sua grammatica in una nuova edizione scolastica. Da quel momento in poi, gli avversari di Metelko si fecero sempre più rumorosi e non si arresero fino alla definitiva vittoria della *bohoričica*. Nella guerra dell'alfabeto intervenne pure Prešeren, che nel 1832 pubblicò il famoso sonetto intitolato *Kaša*, in cui derideva l'ortografia di Metelko.

La guerra dell'alfabeto si concluse con la vittoria dei sostenitori della vecchia scrittura, la *bohoričica*, che fu comprovata come scrittura standard, mentre le scritture moderne, la *metelčica* e la *dajnčica* furono bandite. Tuttavia l'idea di una nuova scrittura con i caratteri di ogni singolo fonema rimase viva tra quanti si occupavano di ortografia slovena. Come una soluzione possibile si propose l'opzione del croato Ljudevit Gaj, che in seno alla corrente illira del panslavismo sviluppò la scrittura *gajica* o *gajevica*, conosciuta anche col nome di scrittura ceco-illirica o semplicemente illirica. Ceca perché Gaj seguì l'esempio dell'ortografia ceca. Per i croati l'illirismo fu sinonimo di rinascita nazionale mentre per gli sloveni fu piuttosto un abbandono della propria lingua e l'adottamento di una lingua slava meridionale comune, basata sul dialetto serbo-croato. Nel 1847 uscì la 1a edizione delle *Poesie* di Prešeren che furono pubblicate nella scrittura *gajica* e non nella *bohoričica*, che il sommo poeta sloveno aveva difeso nella guerra dell'alfabeto.

La storia dello sviluppo della lingua slovena non può prescindere dalla storia della sua raffigurazione scritta. Con la presente mostra, in occasione della festa culturale nazionale slovena - la giornata Prešeren, abbiamo voluto presentare le dinamiche e i dilemmi affrontati da tutti coloro che hanno cercato di codificare la scrittura della lingua slovena: i vescovi di Frisinga, gli scrittori protestanti Primož Trubar, Adam Bohorič, Jurij Dalmatin, i primi linguisti Jernej Kopitar, Franc Metelko, Peter Dajnko e infine il sommo poeta sloveno France Prešeren. La lingua e la scrittura slovena si sono formate nell'ambito di grandi correnti spirituali e culturali e la loro storia travagliata testimonia, tra le altre cose, il modo in cui gli sloveni si sono formati e affermati come comunità nazionale. Con la lingua slovena, che al giorno d'oggi è in ottima salute, conserviamo il nostro patrimonio naturale e culturale. La lingua è un organismo vivente e così pure la scrittura, e dipende da noi, utenti creativi e responsabili, quale immagine avrà in futuro.

REVISIONE LINGUISTICA: **IVAN MARKOVIĆ**